

Rassegna Stampa

di Lunedì 22 luglio 2019



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
7	L'Economia (Corriere della Sera)	22/07/2019	<i>IL "SISTEMA" DELLE COSTRUZIONI PROGETTO ITALIA (NON SOLO ESTERO) (A.Baccaro)</i>	3
Rubrica Imprese				
1	Italia Oggi Sette	22/07/2019	<i>IN EVIDENZA</i>	4
4	Italia Oggi Sette	22/07/2019	<i>SRL, COSTITUZIONE STANDARDIZZATA (L.De Angelis)</i>	5
13	Italia Oggi Sette	22/07/2019	<i>SUPER AMMORTAMENTO SELETTIVO (S.Cerato)</i>	7
14	Italia Oggi Sette	22/07/2019	<i>STUDI TAGLIATI FUORI DAGLI SGRAVI (D.Cirioli)</i>	9
Rubrica Innovazione				
26/27	Affari&Finanza (La Repubblica)	22/07/2019	<i>Int. a D.Rota: SVOLTA DI LINKEM SUL MERCATO BUSINESS "STARTUP, IMPRESE E ACCORDI CON LE UTILITY" (S.Carli)</i>	11
28	Affari&Finanza (La Repubblica)	22/07/2019	<i>RIFIUTI ELETTRONICI, UNA MONTAGNA DI 24 MILA TONNELLATE DA RICICLARE (M.Romiti)</i>	13
Rubrica Economia				
I	Italia Oggi Sette	22/07/2019	<i>DL CRESCITA, 4 I PER RIPARTIRE (R.Miliacca)</i>	15
Rubrica Altre professioni				
29	Affari&Finanza (La Repubblica)	22/07/2019	<i>NOTAI, NUOVO SALTO TECNOLOGICO CON L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE (A.Bonafede)</i>	16
1	Il Sole 24 Ore	22/07/2019	<i>CONSULENTI LAVORO: ORA LA PENSIONE E' PIU' ROBUSTA (V.Uva)</i>	18
1	Il Sole 24 Ore	22/07/2019	<i>I COMMERCIALISTI APRONO AI SOCI DI CAPITALE NELLE STP (A.Busani)</i>	20
Rubrica Università e formazione				
33	L'Economia (Corriere della Sera)	22/07/2019	<i>FOSSI GIOVANE, STUDIAREI BIG TECH I RIMPIANTI DEGLI ITALIANI (L.Adani)</i>	21
1	Affari&Finanza (La Repubblica)	22/07/2019	<i>LAUREE E MASTER: ALT AI FURBETTI ADESSO LI SMASCHERA LA BLOCKCHAIN (E.Occorsio)</i>	22

INFRASTRUTTURE

L'Economia

IL «SISTEMA» DELLE COSTRUZIONI PROGETTO ITALIA (NON SOLO ESTERO)

A giorni la «scadenza» del piano per rilanciare imprese e grandi opere costruito attorno a Salini Impregilo e Cassa depositi. Sostenitori e contrari, ecco i temi, mentre la maggioranza politica sembra distratta

di Antonella Baccaro

Meno nove. Per il debutto del polo semipubblico delle costruzioni, quel Progetto Italia disegnato da Pietro Salini e irrobustito dal sostegno di Cassa depositi e prestiti, è questione di poco più di una settimana. Il termine ultimo dato dal Tribunale, nell'ambito del piano concordatario per Astaldi, che è parte integrante del disegno, è mercoledì 31 luglio.

A fronte di questa imponente operazione di sistema, come non se ne vedevano da tempo, è stranamente quasi del tutto mancato il dibattito politico. E mentre la Borsa continua a dubitare che il tutto si risolva nei tempi previsti, l'unica voce aspramente critica è quella dell'Associazione nazionale dei costruttori, l'Ance. Ma com'è possibile che un progetto pensato per mettere in sicurezza il settore sia avversato da chi lo rappresenta?

Le ragioni del sì

Il motivo principale che ha spinto Cdp e prima ancora il ministero dell'Economia a sostenere il progetto nell'interesse del Paese è quello di sottrarre un settore in grave difficoltà all'arrembaggio delle aziende straniere, le cui dimensioni sono ben al di sopra di quelle italiane. I numeri sembrano dare ragione a questa lettura se è vero che in dieci anni il contributo delle costruzioni al Pil è passato dal 29% all'attuale 17%. In questo lasso di tempo si sono persi 104 miliardi di giro d'affari, 120 mila imprese e 600 mila posti di lavoro. Un crollo verticale complicato da gestire anche per il sistema bancario.

Quanto alle dimensioni delle imprese straniere, la francese Vinci fattura 40 miliardi, la spagnola Acs 35 miliardi, la tedesca Hochtief 23, l'austriaca Strabag 13,5, l'iberica Sacyr 3. A fronte, Salini Impregilo fattura 6,3 miliardi che diventerebbero 9 con l'acquisizione di Astaldi e 14 al concretizzarsi di Progetto Italia.

In Parlamento

A fronte di un progetto così complesso e impegnativo per Cdp, il dibattito politico è stato assai povero. La maggioranza Lega-M5S ha accompagnato il consolidarsi di Progetto Italia con un consenso silenzioso, laddove forse sarebbe stato necessario spiegare intenzioni e prospettive. In Parlamento il tema è approdato grazie a due interrogazioni dell'ex ministro delle Infrastrutture,

Maurizio Lupi. All'ultima ha risposto il ministro dei Rapporti col Parlamento, Riccardo Fraccaro: «Trattandosi di un'operazione di mercato che riguarda, tra l'altro, un'impresa quotata, il ministro Trià ritiene che tale circostanza escluda, per evidenti ragioni, che egli, in questa fase, possa rilasciare dichiarazioni al riguardo. Non abbiamo ancora elementi certi su cui riferire». La risposta è datata 9 luglio, 20 giorni prima della prospettata chiusura del salvataggio Astaldi.

L'opposizione non è contraria in linea di principio. Maurizio Lupi (Noi con l'Italia): «Qual è il progetto industriale? Si parte dal presupposto che si rilancino le grandi opere ma il ministero di Toninelli lo ha garantito? E Cdp come assicura la concorrenza se è parte dell'operazione? Mi aspetto che abbia la stessa attenzione per le medio e piccole imprese che busseranno alla sua porta». Per il Pd parla Roberto Morassut: «Guardiamo con attenzione e interesse alla costituzione di un polo» ma a alcune condizioni. La prima: «l'accelerazione delle opere pubbliche che il nuovo polo

ha in portafoglio, che sono una quota significativa delle opere già finanziate e in corso di realizzazione ma che segnano il passo». La seconda: che «l'operazione non si limiti alla pur necessaria stabilizzazione finanziaria dei soggetti coinvolti ed in campo». La terza: no alla concentrazione. «Il tessuto imprenditoriale piccolo e medio non deve soffrire».

Le ragioni del no

Qualche numero. Secondo *Engineering News Record*, la bibbia americana delle costruzioni, nel 2018 il 60% dei 250 più grandi operatori al mondo del settore ha prodotto all'estero meno del 25% del proprio giro d'affari, mentre solo il 20% ha superato il 75%. Le più grosse aziende concorrenti mantengono una quota interna di fatturato superiore al 50%, a fronte del 10% di Salini e al 24% circa di Astaldi. Insomma nessun grosso gruppo di costruzioni può prescindere da una solida presenza sul mercato interno. È concreto il rischio che se le opere pubbliche in Italia non ripartiranno, il colosso avrà una gamba d'argilla.

Ma per l'Ance il problema non è solo questo. Il presidente Gabriele Buia è perentorio: «Non si stravolgono le regole della concorrenza per avvantaggiare solo alcuni. Questo colosso dominerebbe i due terzi del mercato delle opere pubbliche sopra i 100 milioni». La preoccupazione riguarda il resto delle imprese: «Non se ne parla — dice Buia —. Come potranno resistere quelle escluse? Quali banche le sosterranno? Come faranno a resistere quelle che avranno come ristoro azioni Astaldi? Servono misure per tutta la filiera e non può bastare certo il Fondo Salva-opere per dare ristoro ai creditori dei gruppi in crisi, ma che al momento può contare solo su qualche decina di milioni all'anno. Non bastano i cerotti se la ferita è profonda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

600

Milioni
l'importo dell'aumento di capitale della società Salini, di cui 50 dalla Salini Holding

250

Milioni
l'impegno di Cdp nell'operazione in cui l'apporto delle banche sarà di 150 milioni

14

Miliardi
il fatturato previsto per Progetto Italia, il colosso che aggogherà al suo interno altre società

IN EVIDENZA

Professionisti - La direttiva 2019/1151 apre alle srl senza notai, ma con modelli standard online. La parola passa agli stati Ue

De Angelis a pag. 4

Agevolazioni - Rinnovabili avanti tutta con il decreto FER1. Dal 30 settembre via alle tariffe incentivanti per piccoli impianti

Lenzi a pag. 5

Fisco/1 - Processi penali, civili e amministrativi con sospensioni personalizzate. Cosa considerare per il computo delle scadenze

Felicioni a pag. 7

Fisco/2 - Poco incisive le novità del decreto crescita sul contraddittorio. L'osservanza dell'obbligo non ha le stesse conseguenze

Loconte - De Leito a pag. 11

Impresa - Studi tagliati fuori dagli sgravi per le assunzioni di giovani: incentivo fruibile solo dai titolari di reddito d'impresa

Cirioli a pag. 14



Documenti - I testi delle sentenze tributarie commentati nella Selezione

www.italiaoggi.it/docio7



La direttiva 2019/1151 apre alla nascita societaria senza notai. Ora parola agli stati Ue

Srl, costituzione standardizzata

Sarà possibile scegliere tra modelli online o atti notarili

Pagina a cura
di **LUCIANO DE ANGELIS**

Tutte le imprese che sceglieranno la forma di srl potranno costituirsi usando modelli di atti costitutivi standard resi disponibili online. Tali modelli potrebbero contenere una serie predefinita di opzioni in conformità al diritto nazionale. I richiedenti dovrebbero poter scegliere tra l'uso di questo modello o la costituzione di una società con atti costitutivi su misura con atto notarile.

Saranno gli stati membri a decidere se nelle costituzioni di srl online continuerà a essere richiesta la presenza obbligatoria di notai, avvocati o altri soggetti abilitati in relazione ai rispettivi ordinamenti, oppure se, come nelle start-up innovative l'atto possa essere sottoscritto con mera firma digitale senza interventi professionali.

E quanto si prevede nella direttiva 2019/1151 (che modifica la direttiva Ue 2017/1132) in G.U. europea lo scorso 11 luglio (si veda *ItaliaOggi* del 13 luglio), che dovrà essere recepita entro il 1° agosto 2021.

ta entro il 1° agosto 2021

La costituzione delle società online. Allo scopo di facilitare la costituzione delle società e la registrazione delle loro succursali e ridurre i relativi costi, le tempistiche e gli oneri amministrativi connessi a tali processi, in particolare per le piccole e medie imprese (considerando n. 8), la direttiva in commento prevede una serie di facilitazioni per la costituzione di società. In particolare, l'art. 13-bis della direttiva prevede che gli stati membri provvedano affinché la procedura di costituzione delle società, siano esse srl semplificate o ordinarie, possa essere completamente svolta online, senza che i richiedenti debbano comparire di persona dinanzi a un'autorità o a qualsiasi persona o organismo incaricato a norma del diritto nazionale di occuparsi di qualunque aspetto della costituzione online delle società, compresa la redazione dell'atto costitutivo della stessa. Allo stato membro sarà altresì consentito di decidere che, per motivi di giustificato interesse pubblico, al fine per esempio di impedire l'usurpa-

zione o l'alterazione di identità o garantire il rispetto della capacità giuridica e dell'autorità dei richiedenti di rappresentare la società, di richiedere che i soci della costituenda società debbano comparire di persona di fronte ad una autorità (ad oggi per l'Italia il notaio) o altro organismo incaricato dal diritto del singolo stato.

Gli stati membri potranno decidere di non prevedere procedure di costituzione online per Spa, Sapa, Snc e Sas.

All'atto del recepimento della direttiva si dovranno, ovviamente, stabilire le modalità per la costituzione online delle società, comprese le norme relative all'uso di modelli che dovranno essere messi a disposizione sui portali web per la registrazione e resi accessibili mediante lo sportello digitale unico, e i documenti e le informazioni richiesti per la costituzione della società. Gli statuti, presumibilmente prevedranno una serie di clausole alternative, che andranno vagliate con particolare attenzione soprattutto in merito ai contenuti dell'oggetto sociale.

La presenza o meno del

notaio. In Italia esiste il precedente di costituzione online senza notaio nell'ambito delle start-up innovative. Nondimeno l'art. 13 quater della direttiva lascia impregiudicate le normative nazionali prevedendo che, conformemente agli ordinamenti giuridici degli Stati membri e alle loro tradizioni giuridiche, si designino le autorità, le persone o gli organismi incaricati a norma del diritto nazionale di trattare ogni aspetto concernente la costituzione online delle società, della registrazione online delle succursali e della presentazione online di documenti e informazioni. Ne deriva che la presenza obbligatoria o meno del notaio nella costituzione online degli atti di srl sarà decisa dal legislatore nazionale che potrà sicuramente escluderla o, al contrario, ritenerla necessaria.

La direttiva, peraltro non esclude neppure (all'art. 13-novies) che, ai sensi del diritto nazionale gli atti costitutivi siano redatti in forma di atto pubblico, purché la possibilità di costituzione online venga salvaguardata.

© Riproduzione riservata

Le regole attuali per la costituzione di società commerciali

Fonte normativa	Tipologia di società	Modalità costitutiva
Art.2463-bis c.c.	Srl semplificate	Per atto pubblico notarile ma senza oneri notarili
Art. 4 del D.L. n. 3/2015 conv. con legge n. 33 del 24 marzo 2015	Srl start-up innovative	Atto pubblico notarile oppure per atto sottoscritto con firma digitale
Art.2463 c.c.	Srl ordinarie	Atto pubblico notarile
Art.2328 c.c. e 2454 c.c.	Spa e Sapa	Atto pubblico notarile
Art. 2296 c.c.	Snc e Sas	Atto pubblico notarile o scrittura privata autenticata

Arriva un precedente dalle procedure delle start-up innovative

Un importante precedente in tema di costituzione online delle società è costituito dalle procedure costitutive, in essere dal 2016, in tema di start-up innovative.

L'art. 4, comma 10-bis, del decreto-legge 24 gennaio 2015, n. 3 prevede: «Al solo fine di favorire l'avvio di attività imprenditoriale e con l'obiettivo di garantire una più uniforme applicazione delle disposizioni in materia di start-up innovative, l'atto costitutivo e le successive modificazioni di start-up innovative sono redatti per atto pubblico ovvero per atto sottoscritto con firma digitale, con le modalità previste dall'articolo 24 del Dlgs n. 82/2005 (Codice dell'amministrazione digitale), in conformità del modello standard tipizzato, adottato con decreto del ministro dello sviluppo economico, e trasmessi al competente ufficio del registro delle imprese».

Il decreto del ministro dello sviluppo economico del 17 febbraio 2016, pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* n. 56 dell'8 marzo 2016, dà attuazione alla previsione di legge approvando il modello standard di atto costitutivo e statuto e regolando le modalità di costituzione tramite documento informatico elaborabile firmato digitalmente. Viene previsto a riguardo che in deroga a quanto stabilito dall'art. 2463 del codice civile, i contratti di società a responsabilità limitata, aventi per oggetto esclusivo o prevalente, lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico e per i quali viene richiesta l'iscrizione nella sezione speciale delle start-up, possano essere redatti in forma elettronica e firmati

digitalmente. In questi casi l'atto deve essere firmato digitalmente, in conformità a quanto previsto dall'art. 24 del Dlgs 7 marzo 2005, n. 82 (C.A.D.) da parte di ciascuno dei sottoscrittori, nel caso di società pluripersonale, oppure dall'unico sottoscrittore, nel caso di società unipersonale e devono riportare l'impronta digitale di ciascuno dei sottoscrittori, così come previsto dall'art. 24 del C.A.D., poiché l'atto non sarebbe iscrivibile nel registro delle imprese nel caso in cui fosse stato sottoscritto in modalità differente. L'atto in questi casi deve essere compilato in «totale conformità» al modello standard allegato al decreto.

In tema di start-up innovative costituite senza la presenza del notaio, va segnalato che il Consiglio nazionale del Notariato ha proposto ricorso al Tar Lazio. Lo stesso tribunale amministrativo, tuttavia con sentenza 2/10/2017, n. 10004 ha stabilito la piena validità della redazione dell'atto costitutivo e dello statuto delle start-up innovative «in modalità esclusivamente informatica», senza l'intervento di un notaio. Nella motivazione dei giudici amministrativi si legge, a riguardo, da un lato che il dm del 17 febbraio 2016, di attuazione dell'art. 4, comma 10-bis del dl n. 3 del 2015, non ha imposto la redazione dell'atto costitutivo in modalità esclusivamente informatica, ma ha solo disciplinato le modalità di perfezionamento di tale atto, lasciando libera la possibilità, su base volontaria, di costituire le srl start-up innovative anche mediante atto pubblico e dall'altro che nessuna norma, né comunitaria né nazionale, è stata violata dagli strumenti introdotti poiché ai sensi

dell'art. 11 della direttiva 2009/101/CE, gli atti costitutivi e modificativi delle società possono anche non rivestire la forma dell'atto pubblico, a condizione che sussista un controllo preventivo, amministrativo o giudiziario. In motivazione il Tar ha altresì evidenziato come la costituzione di società mediante scrittura privata non autenticata, purché sottoscritta con firma digitale, assicura le garanzie del «controllo preventivo» richiesto dal diritto comunitario in relazione alla perdurante sussistenza delle verifiche demandate all'ufficio del registro delle imprese nel procedimento di iscrizione degli atti societari.

Il 2 aprile 2018, tuttavia, il Consiglio nazionale del notariato ha impugnato la citata sentenza del Tar Lazio con decisione finale, che a questo punto spetterà al Consiglio di stato chiamato a pronunciarsi sulla coerenza dell'impianto normativo con i principi della direttiva comunitaria sulle società (dir. 1132/2017 su cui si fondava la norma). Quattro risultano le questioni sollevate da Cnn: 1) non esorbitanza dei poteri attribuiti dal dm alle Cciaa rispetto a quelli di legge, 2) assorbimento della conformità legale dell'atto dato dal modello standard rilasciato dal Mise, 3) regolarità dell'attribuzione alle Cciaa del potere-dovere di attuare le verifiche antiriciclaggio 4) non contrarietà delle modalità di registrazione fiscale dell'atto alle norme di legge.

Va da sé che tale decisione potrebbe avere una influenza rilevante riguardo al decreto di recepimento della direttiva 2019/1151 in tema di srl ordinarie.

—© Riproduzione riservata—



Il decreto crescita ripropone l'agevolazione escludendo il I trimestre 2019, con eccezioni

Super ammortamento selettivo

Ammessi gli investimenti per cui è stato versato l'acconto

Pagina a cura
di SANDRO CERATO

Sono esclusi dall'agevolazione del super ammortamento, riproposto dal decreto crescita, gli investimenti effettuati nel primo trimestre 2019, a meno che per gli stessi non sia stato pagato un acconto almeno del 20% e vi sia la conferma dell'ordine entro il 31 dicembre 2018. È quanto emerge dalla lettura della versione definitiva dell'art. 1 del dl n. 34/2019 anche dopo la conversione in legge. Ma andiamo con ordine, ricordando che il predetto art. 1 del dl 30/4/2019, n. 34 (cosiddetto decreto Crescita) ha riproposto l'agevolazione del super ammortamento per gli acquisti di beni strumentali nuovi effettuati nel periodo che parte dal 1° aprile 2019 fino al 31 dicembre 2019, nonché per quelli effettuati nel primo semestre 2020 (fino al 30 giugno) a condizione che entro il 31 dicembre 2019 sia stato pagato un acconto almeno del 20% e che vi sia la conferma dell'ordine. In ogni caso, è previsto un tetto massimo di investimenti agevolabile pari a 2,5 milioni di euro. Come anticipato, restano esclusi dall'agevolazione gli investimenti effettuati nel primo trimestre 2019 (dal 1° gennaio al 31 marzo 2019), a meno che entro il 31 dicembre 2018 sia stato pagato un acconto almeno del 20% e vi sia stata la conferma dell'ordine. In tale ultima ipotesi, infatti, l'agevolazione spetta nella misura del 30% e senza limiti di importo.

In merito all'ambito oggettivo, è confermato che gli investimenti agevolabili sono quelli riferiti all'acquisto di beni mobili strumentali con aliquota di ammortamento almeno pari al 6,5%, anche se acquisiti in base a contratto di leasing, ovvero tramite appalto o in economia. Al pari di quanto

previsto nell'ultima versione del super ammortamento (di cui alla legge n. 205/17), sono esclusi dall'agevolazione tutti i veicoli di cui all'art. 164 del Tuir, compresi quelli di cui alla lett. a), ossia quelli esclusivamente strumentali per l'esercizio dell'attività d'impresa. Restano ovviamente agevolabili i veicoli nuovi diversi da quelli previsti nell'art. 164 del Tuir (per esempio gli autocarri, come precisato nella risposta dell'Agenzia delle entrate). Si ricorda che la rm 24 novembre 2017, n. 145/E, ha stabilito che l'agevolazione spetta anche per i beni di costo unitario non superiore a 516,46 euro, ed è fruibile per intero nell'anno di acquisto se i beni sono stati ammortizzati integralmente nell'anno, ovvero lungo il periodo di ammortamento se gli stessi sono stati soggetti ad ammortamento. Relativamente al momento in cui si considera effettuato l'investimento, si rendono applicabili le regole di cui all'art. 109 Tuir, con la conseguenza che si deve aver riguardo (c.m. n. 4/E/2017):

- alla consegna o spedizione in caso di acquisto diretto (ovvero al successivo momento in presenza di clausole che differiscono il passaggio della proprietà);
- alla consegna del bene per i beni acquisiti in leasing (ovvero al successivo esito positivo del collaudo);
- per i beni realizzati in economia rilevano i costi imputabili all'investimento sostenuti nel periodo agevolato;

- gli investimenti realizzati tramite contratto di appalto, rilevano la data di ultimazione della prestazione ovvero, in caso di stati di avanzamento lavori, la data in cui l'opera o porzione di essa, risulta verificata ed accettata dal committente: in quest'ultima ipotesi, sono agevolabili i corrispettivi liquidati nel periodo agevolato in base allo stato di avan-

zamento lavori (Sal).

Per quanto riguarda il momento a partire dal quale il soggetto può fruire dell'agevolazione, è sufficiente l'entrata in funzione del bene (quale momento necessario per attivare la procedura di ammortamento), e i soggetti che possono fruire delle agevolazioni sono tutte le imprese (a prescindere dalla forma giuridica adottata e dal regime contabile), compresi gli esercenti arti e professioni.

In relazione al tetto massimo agevolabile, pari a 2,5 milioni di euro, si pongono alcuni aspetti critici, in primo luogo riguardanti l'ambito temporale, poiché dal dato letterale della norma pare che la predetta soglia riguardi tutti gli investimenti effettuati nel periodo che va dal 1° aprile 2019 al 30 giugno 2020, anche se una lettura più ragionata dovrebbe far propendere per una conclusione diversa e riferita a ciascun periodo d'imposta. Pertanto, il limite massimo di 2,5 milioni di investimenti dovrebbe riguardare separatamente quelli effettuati dal 1° aprile 2019 fino al 31 dicembre 2019, e quelli eseguiti nei primi sei mesi del 2020 (a condizione per questi ultimi che entro il 31 dicembre 2019 sia stato pagato un acconto almeno del 20% e vi sia stata la conferma dell'ordine).

La seconda questione critica è come calcolare l'importo agevolabile in presenza di investimenti eccedenti la soglia massima e comprendenti beni con aliquota di ammortamento variabile. In assenza di precise indicazioni normative, una prima soluzione (quella più accreditata) consente al contribuente di scegliere quali beni agevolare individuando quelli con importo più elevato e con aliquota di ammortamento più alta in modo tale da massimizzare l'agevolazione. In alternativa, si potrebbe adottare un'impo-

stazione «cronologica» che tenga conto dell'ordine temporale in cui sono effettuati gli investimenti, escludendo in tal modo quelli eseguiti successivamente al superamento della soglia massima. Infine, una terza soluzione può essere quella di calcolare una media attribuendo pertanto un'agevolazione, sia pure inferiore al 30%, a tutti gli investimenti effettuati dal soggetto interessato nel periodo d'imposta.

Nella c.m. n. 23/E/2016 l'Agenzia delle entrate ha precisato che per i beni acquisiti in proprietà la norma agevolativa non impatta in alcun modo sul processo di ammortamento civilistico (art. 2426 c.c. e Oic 16), le cui regole impongono di «spalmare» l'imputazione del costo del bene ammortizzabile lungo la vita utile del bene, che come tale può avere una durata diversa da quella prevista applicando i coefficienti tabellari fiscali). Pertanto, la maggior deduzione consentita non transita in alcun modo nel conto economico dell'impresa, ma si concretizza in una variazione in diminuzione nel quadro RF del modello Redditi. L'autonomia della maggior deduzione ai fini fiscali non deve quindi in via di principio tener conto anche dell'ammortamento imputato a conto economico, il quale non necessariamente deve corrispondere alla quota deducibile dal reddito d'impresa (quest'ultima conteggiata in base alle aliquote di ammortamento indicate nel decreto 31 dicembre 1988). La circostanza che la deduzione del «maxi» ammortamento avvenga esclusivamente in via extracontabile comporta per esempio che all'atto della cessione del bene la deduzione di maggiori ammortamenti non impatta in alcun modo sulla determinazione della plusvalenza e/o minusvalenza, la cui entità è pari alla differenza tra prezzo di cessione e costo fiscale del bene.

© Riproduzione riservata

Decreto crescita e super ammortamento

Periodo agevolabile	Investimenti 1.4.2019-31.12.2019 e investimento primo semestre 2020 (con acconto almeno del 20% e conferma ordine entro 31.12.2019)
Beni esclusi	Immobili, beni con coefficiente di ammortamento inferiore al 6,5% e veicoli di cui all'art. 164 Tuir
Soggetti beneficiari	Imprese e professionisti (irrilevante la forma giuridica e il regime contabile)
Misura dell'agevolazione	Maggiorazione del 30% del costo dell'investimento



Lo prevede il pacchetto di agevolazioni a favore delle assunzioni di giovani della l. 58/2019

Studi tagliati fuori dagli sgravi

Incentivo fruibile solo dai titolari di reddito d'impresa

Pagina a cura
di DANIELE CIRIOLI

Niente incentivi allo studio professionale che assuma un ragioniere appena diplomato. Infatti, non si applica in tal caso il nuovo sgravio contributivo introdotto dal decreto crescita (dl n. 34/2019 convertito dalla legge n. 58/2019), perché è fruibile soltanto dai titolari di «reddito d'impresa» (cosa che non sono i professionisti). Il nuovo incentivo, che sarà fruibile dall'anno 2021, completa il quadro delle agevolazioni a favore delle assunzioni di giovani al termine del percorso di studi. L'altro bonus è l'esonero contributivo a favore di chi assume giovani dottori o laureati, applicabile anche ai professionisti. In tal caso lo sgravio, che è totale (appunto un «esonero»), spetta per 12 mesi dall'assunzione fino a 8 mila euro per le assunzioni fatte entro il prossimo 31 dicembre.

Più competenze. La nuova misura introdotta dal decreto crescita ha un duplice fine: favorire e potenziare da lato l'apprendimento delle competenze professionali richieste dal mercato del lavoro; d'altro lato l'inserimento nel mondo del lavoro dei giovani. L'incentivo è uno sgravio contributivo riconosciuto sulle nuove assunzioni di giovani, ma a una basilare condizione: che il datore di lavoro beneficiario abbia effettuato erogazioni liberali, per importi non inferiori a 10 mila nell'arco di un anno, alla scuola presso la quale si sono diplomati i giovani neoassunti. Le erogazioni che danno diritto all'incentivo contributivo devono essere state disposte, oltre che per l'importo minimo annuo di 10 mila euro, al fine della realizzazione, riqualificazione e ammodernamento di laboratori professionalizzanti a

istituzioni scolastiche di secondo grado con percorsi di istruzione tecnica o di istruzione professionale, anche a indirizzo agrario. In particolare, deve trattarsi di interventi che riguardano:

- laboratori professionalizzanti per lo sviluppo delle competenze;
- laboratori e ambienti di apprendimento innovativi per l'utilizzo delle tecnologie;
- ambienti digitali e innovativi per la didattica integrata;
- attrezzature e dispositivi hardware e software per la didattica.

Le erogazioni, inoltre, devono essere versate sul c/c di tesoreria delle scuole con sistemi di pagamento tracciabili (bonifici, assegni ecc.). Da parte loro, le scuole beneficiarie sono tenute a pubblicare sul sito web, in un'apposita pagina, l'importo ricevuto per ciascun anno, nonché le modalità d'impiego con indicazione delle attività da realizzare o in corso di realizzazione.

L'azienda che, alle predette condizioni, abbia fatto erogazioni liberali a una scuola, acquisisce diritto all'incentivo sulle assunzioni dei giovani diplomati nella stessa scuola. Se lo arruola con contratto a tempo indeterminato, in particolare, ottiene l'esonero dal versamento di parte dei contributi a proprio carico per un periodo di 12 mesi dall'assunzione, con esclusione dei premi Inail e della quota di contributi dovuta dai lavoratori. Misura e operatività dell'incentivo saranno stabilite con decreto ministeriale (che dovrebbe essere emanato entro il prossimo 28 settembre).

L'agevolazione è riconosciuta dall'anno 2021, esclusivamente ai titolari di reddito d'impresa, e non è cumulabile con altri incentivi sulle stesse spese. Ciò significa, tra l'altro, che sono fuori gli studi professionali (quindi il

giovane ragioniere assunto dallo studio professionale non darà diritto allo sgravio). L'ammontare esatto del beneficio contributivo e la tempistica delle assunzioni in relazione alle liberalità, come accennato, saranno fissati con apposito decreto. Il decreto ha il compito di definire:

- le modalità e i tempi delle erogazioni liberali;
- la misura dell'incentivo sulla base di criteri di proporzionalità;
- le modalità per il rispetto, anche in via prospettica, del limite di spesa.

All'Inps spetterà il compito erogare le agevolazioni, di monitorare la spesa anche in relazione alle minori entrate contributive previste. La misura dell'agevolazione dovrà rispettare, come detto, le risorse stanziare che sono pari a 3 mln di euro per l'anno 2021 e a 6 mln a decorrere dal 2022. Secondo la relazione tecnica all'emendamento, la nuova misura (che sostituisce l'agevolazione di tipo fiscale prevista sulle stesse liberalità dalla legge n. 107/2015), potrebbe favorire l'assunzione di 500/600 unità per anno, contro i circa 20 soggetti annui, tra privati e imprese, che hanno versato liberalità pari a 10 mila euro almeno a favore delle scuole fruendo dell'incentivo fiscale. Dal punto di vista delle imprese, va considerato che lo scambio della somma di 10 mila euro (a titolo di liberalità) per ottenere lo sgravio contributivo può risultare conveniente (al di là del valore etico) se le assunzioni sono più di una (per il giovane con paga mensile di 1.500 euro, lo sgravio ammonterebbe a circa 7.800 euro annui). Vanno considerate, infine, soluzioni alternative che possono risultare molto più convenienti.

Dottori e laureati. L'incentivo previsto dalla legge Bilancio

2019 è già operativo, anche se mancano le istruzioni Inps per la concreta fruizione. Consiste dell'esonero contributivo, destinato ai datori di lavoro privati che, dal 1° gennaio 2019 al 31 dicembre 2019, assumono con contratto subordinato a tempo indeterminato giovani laureati con il massimo dei voti o dottori di ricerca. In dettaglio, il bonus spetta ai datori di lavoro privati (compresi studi professionali, escluse le pubbliche amministrazioni) che assumono giovani in possesso di laurea magistrale ottenuta nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2018 e il 30 giugno 2019 con la votazione di 110 e lode e con una media ponderata di almeno 108/110, entro la durata legale del corso di studi e prima del compimento del trentesimo anno d'età, in università statali o non, se legalmente riconosciute; oppure giovani in possesso di un dottorato di ricerca, ottenuto nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2018 e il 30 giugno 2019 e prima del compimento del trentatreesimo anno d'età, in università statali o non, se legalmente riconosciute. L'esonero si applica anche nel caso di trasformazione, avvenuta nel 2019, di un contratto di lavoro a tempo determinato in contratto a tempo indeterminato. Non si applica ai rapporti di lavoro domestico e non è riconosciuto ai datori di lavoro privati che, nei 12 mesi precedenti l'assunzione, hanno operato licenziamenti individuali per giustificato motivo oggettivo o licenziamenti collettivi nell'unità produttiva per la quale intendono procedere all'assunzione. L'incentivo può essere fruito nel rispetto delle norme dell'Unione europea in materia di aiuti «de minimis» e può essere riconosciuto solo in presenza di sufficienti risorse disponibili (si veda tabella).

—© Riproduzione riservata—

I due bonus a confronto

	Legge Bilancio 2019	Decreto Crescita
Operatività	Assunzioni nell'anno 2019	Affidata a un decreto ministeriale
Beneficiari	Datori di lavoro privati (no p.a., sì professionisti)	Titolari di reddito di impresa (no p.a. e no professionisti)
Destinatari	Soggetti in possesso di laurea magistrale ⁽¹⁾ o dottorato di ricerca conseguiti tra il 1° gennaio 2018 e il 30 giugno 2019 ⁽²⁾	Giovani diplomati
Quali assunzioni	A tempo indeterminato, anche trasformazioni di rapporti a termine	Assunzioni a tempo indeterminato
Incentivo	Esonero contributivo per 12 mesi dall'assunzione (max 8.000 euro)	Sgravio contributivo per 12 mesi dall'assunzione (misura da fissarsi)
Fruibilità	Operativo, ma mancano le istruzioni dell'Inps	Dall'anno 2021, previo decreto di disciplina e istruzioni Inps
Fondi disponibili	50 mln di euro per l'anno 2019 e 20 mln di euro per l'anno 2020	3 mln di euro per l'anno 2021 e 6 mln a partire dall'anno 2022

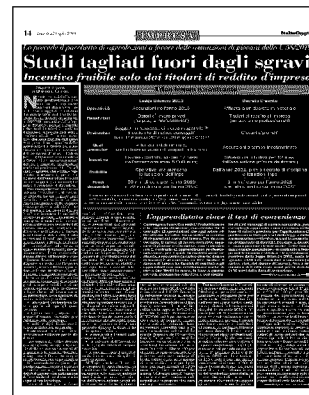
1. Laurea conseguita con 110 e lode, e media ponderata di almeno 108/110, entro la durata legale del corso di studi e prima del compimento di 30 anni d'età, in università statali e non (legalmente riconosciute)
2. Dottorato conseguito prima di compiere 34 anni d'età in università statali e non (legalmente riconosciute)

L'apprendistato vince il test di convenienza

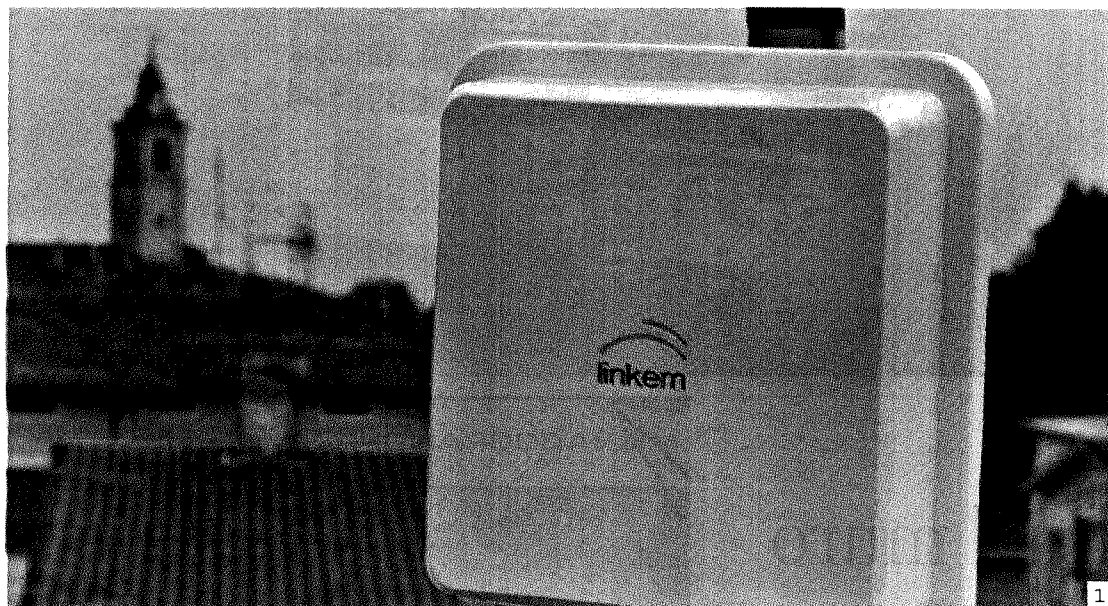
Convengono i nuovi incentivi? Probabilmente è la domanda ricorrente, considerato che il ventaglio di agevolazioni che oggi esiste offre alternative altrettanto valide in termini di risparmi sul costo del lavoro. Per fare un esempio, il datore di lavoro potrebbe assumere il giovane uscito dal sistema scolastico con il contratto di apprendistato professionalizzante, per il quale la contribuzione ordinaria, a suo carico (a carico cioè del datore di lavoro) è, al massimo, un 10%. Inoltre, il datore di lavoro ha facoltà di retribuire gli apprendisti con una retribuzione anche di uno o due livelli in meno, in base a quanto prevede il contratto collettivo, e può usufru-

ire di altri vantaggi di natura normativa (per esempio gli apprendisti non rientrano nella base di calcolo prevista per l'applicazione di particolari istituti previsti dalla legge o dalla contrattazione collettiva, tra cui le assunzioni obbligatorie di disabili). Peraltro, il datore di lavoro può considerare anche di effettuare una normale assunzione con contratto a tempo indeterminato e sfruttare le agevolazioni previste dalla legge Bilancio 2018, ossia lo sgravio del 50% dei contributi a suo carico (a carico, cioè, del datore di lavoro), fino a un massimo di 3 mila euro annui per la durata di 36 mesi dalla data di assunzione.

—© Riproduzione riservata—



L'intervista / Davide Rota



Il personaggio



Davide Rota
ad di Linkem. La società ha come soci la banca d'affari Usa Jefferies con il 52,9%, il fondo Cowen Ramius con il 28,4, BlackRock con il 6,5%, la famiglia Tabacchi attorno al 4%

Svolta di Linkem sul mercato business

“Startup, imprese e accordi con le utility”

STEFANO CARLI, ROMA

L'ad della telco che vende connessioni Fwa, ossia con l'ultimo miglio senza fili: “Contratti di wholesale con Tiscali e Iren. E con il Lab metteremo più intelligenza nella rete”

“**L**inkem è il primo Unicorn italiano, ossia la prima startup arrivata a superare il miliardo di dollari di valore. Siamo un'esperienza quasi unica, purtroppo. E proprio per questo vogliamo aiutare altre giovani società innovative a seguire il nostro esempio. E così facendo aiutiamo anche noi stessi e il nostro business plan. E' per questo che abbiamo creato Linkem Lab: un po' incubatore, un po' business angel, e un po' venture capital” Davide Rota è ad di Linkem da quando ancora si chiamava Megabeam, e siamo nel 2001. Oggi, è il numero uno italiano nel settore dell'Fwa, ossia l'accesso a banda larga via radio nell'ultimo miglio. Significa che ha una rete in fibra che arriva ad un'antenna e da qui il segnale va alle case degli utenti. Dieci anni fa usava le hyperlan, poi il WiMax. Ora su quelle stesse frequenze, che si è aggiudicate con l'asta del 2007, trasmette con la stessa tecnologia

della telefonia mobile, il 4,5G, e tra poco in 5G.

È banda ultralarga a tutti gli effetti e, per i privati, è competitiva con la fibra?

«Beh, certo, se parliamo di aziende che iniziano a mettere in rete oltre 10 computer - spiega Rota - lì la fibra è imbattibile, ma fino a che parliamo delle esigenze di banda di una famiglia, diciamo due o tre streaming di film o serie tv in contemporanea, o alle esigenze di un soho, ossia di studi professionali e microaziende, allora l'Fwa basta e avanza. E infatti il 90% dei nostri clienti è al di fuori delle zone del digital divide. Significa che potevano scegliere tra noi e un'alternativa via cavo. E hanno scelto noi».

Con 700 mila abbonati, una rete di 2.500 antenne che raggiunge il 70% della popolazione, 125 milioni di ricavi, quasi 900 dipendenti, di cui quasi 400 nei due customer care di Taranto e Bari (non solo due call center e tutti dipendenti a tempo indeterminato), un azionariato stabile da 18 anni di fondi e investitori, con il solo ingresso di BlackRock due anni fa, Linkem è pronta ad affrontare un salto di qualità e un cambio di pelle.

Cosa vi ha spinto?

«Il digitale sta facendo avanzare l'automazione di molte funzioni finora labour intensive. Questo libera risorse. Ma sono risorse formate che non vogliamo perdere. Ci siamo posti il problema di trovare altre forme di utilizzo di questo know how. E abbiamo pensato alle startup. Alle giovani imprese innovative, che hanno avuto una buona idea, valida,

700

MILA

Sono gli abbonati a Linkem, 670 mila diretti e il resto tramite Go Internet

90%

ABBONATI

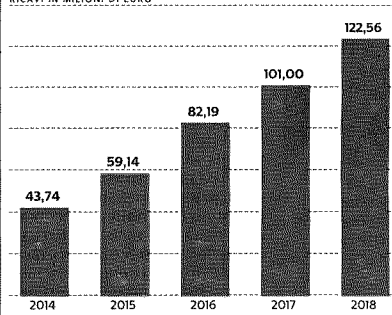
Nove abbonati su 10 sono in zone non di digital divide ma in aree di mercato

Un'antenna di Linkem: la connessione internet offerta dalla società di Davide Rota arriva nelle case via wireless

I numeri

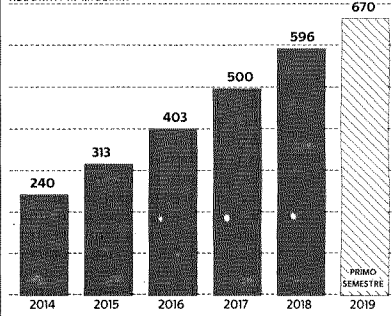
LINKEM, LA CRESCITA DEL GIRO D'AFFARI

RICAVI IN MILIONI DI EURO



E QUELLA DEGLI UTENTI

ABBONATI IN MIGLIAIA



ma che hanno bisogno di competenze più “industriali” per portarle avanti: nel marketing, nella logistica, nella finanza. Sono competenze che noi abbiamo al nostro interno e possiamo mettere a disposizione delle esigenze di aziende terze. Ecco, questo è Linkem Lab».

Un incubatore, quindi?

«In parte sì, ma un incubatore particolare: scegliamo solo tra le startup il cui business ha bisogno della rete. Un esempio spiega bene: la nostra prima startup incubata, o accelerata, in questo caso, si chiama Idroplan. E' una sorta di agronomo digitale. È un sistema di sensori da inserire nella terra, su ogni pianta. E i sensori dicono tutto: se l'acqua è sufficiente, se la pianta ha bisogno di nutrimento, se l'acidità del terreno è quella giusta per quella coltura e così via. La moltiplicazione del traffico dati verrà dall'internet delle cose e noi vogliamo favorire tutti i nuovi servizi che possono nascere in questo campo. Lavoriamo per creare un ecosistema».

Ci investite direttamente?

«Anche, useremo tutti gli strumenti a disposizione. Soprattutto apriremo ai nuovi imprenditori molte porte. Di altre aziende, di banche, di istituzioni».

Il vostro guadagno?

«Traffico prima di tutto. Se poi avremo anche investito direttamente, se ne parlerà al momento dell'exit».

Perché non le acquisite, invece?

«E' un modello di integrazione verticale che non trovo efficace perché ingessa la spinta innovativa dei giovani imprenditori. Se li

acquisisco, metto il mio marchio sulle nuove piattaforme, tolgo loro quella spinta da cui sono nate le nuove idee. Le aziende restano loro. Noi le aiutiamo. Mettiamo loro a disposizione la nostra rete di vendita, la rete di assistenza tecnica (che per tutte le applicazioni Iot, è fondamentale perché i sensori vanno installati e mantenuti). In questo modo faccio anche lavorare bene i miei addetti, che si troveranno ad affrontare problematiche sempre diverse e questa è una sorta di formazione permanente».

Quanto investite?

«Per ora soprattutto risorse. Dal punto di vista organizzativo abbiamo creato un staff centrale di cinque persone addette a vagliare e selezionare tutte le realtà passibili di un nostro interesse. Lavorando su segnalazioni che arrivano dalle università, dalle banche, dal venture capital, dalle nostre reti operative. Il ritorno economico si vedrà nel tempo in termini di maggiore traffico e di valorizzazione di eventuali partecipazioni. Ma se un applicativo ha successo arriveranno anche nuovi clienti. Come nel caso di Hydroplan: in Italia ci sono 1,5 milioni di aziende agricole, se il 10% adotta l'applicativo per noi sono 150 mila potenziali nuovi clienti. A questo si aggiunge poi che la generazione crescente di traffico dati

il nostro core business resta la connettività fissa domestica. Ma l'evoluzione c'è. Anche per questo abbiamo firmato un accordo con Open Fiber. Ci serve la loro fibra per alimentare le nostre antenne, ma anche per i nuovi servizi, per arrivare a hub di dati e a server di applicativi aziendali. È vero: stiamo cambiando ed entrando in altri mercati».

Quali?

«Il wholesale: rivendiamo traffico all'ingrosso sulla nostra rete ad altri operatori. Abbiamo appena firmato con Tiscali, che rivenderà in nostri accessi in Fwa. Ma non solo. Abbiamo anche un accordo con Iren, la multiutility che già offre servizi di luce, gas, acqua e teleriscaldamento in molte regioni, soprattutto al nord, e che vuole aggiungere anche un'offerta di connettività, sempre con il loro marchio. Ad Iren non forniremo solo la rete ma anche i servizi di customer care e la nostra rete di installatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opinione

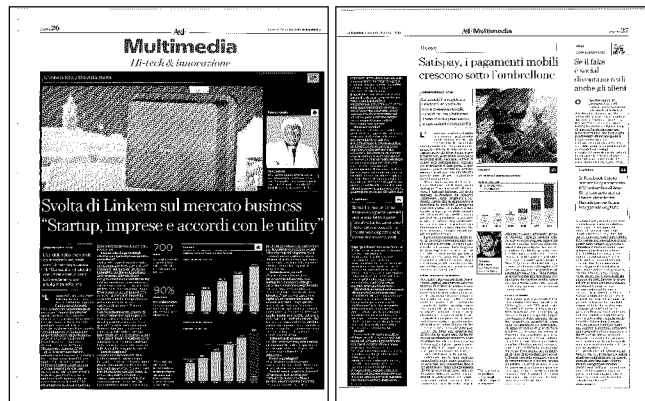
“

Siamo il primo Unicorn italiano e vogliamo dare ad altri la possibilità di poter fare altrettanto. Lavoriamo per creare un ecosistema, mettiamo a disposizione le nostre risorse e i contatti

ci spinge a dotare la nostra rete anche di ulteriori servizi: server, software di raccordo per adattare l'interoperabilità delle diverse piattaforme quando servirà. Insomma, diventeremo anche un po' system integrator. La direzione di fondo è che non vogliamo essere solo dei carrier, la nostra rete non è solo un tubo passivo. Ci metteremo dentro sempre più intelligenza. Sono convinto che oggi debba essere questa la strategia di una telco».

Ciò vuol dire che Linkem ha messo nel mirino la clientela business?

«Sì. I numeri per ora sono marginali e



Lo studio

Rifiuti elettronici, una montagna di 24 mila tonnellate da riciclare

MARIA LUISA ROMITI

Ecolight: è il volume consegnato ai centri di raccolta nel 2018 e viene recuperato per il 97% tra ferro, metalli, plastiche e vetro. Per il 2019 l'Italia ha l'obiettivo di alzare la quota di ritiro portandola dall'attuale 40 al 65 per cento

Circa 24 mila tonnellate di rifiuti elettronici riciclabili per oltre il 97% del loro peso (inviati al recupero più di 8.570 tonnellate di ferro, oltre 6.500 tonnellate di materie plastiche, quasi 2.000 tonnellate di vetro e 1.000 tonnellate di metalli non ferrosi), oltre 3 mila punti di prelievo in tutta Italia - dagli oltre 700 in Lombardia fino ai 19 del Molise - ai quali si aggiungono gli oltre 2.500 ritiri che sono stati fatti presso i punti vendita nel rispetto di quanto previsto dall'Uno contro Uno e che hanno permesso la raccolta di 300 tonnellate di RAEE (Rifiuti di Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche). Sono questi alcuni dei principali dati contenuti nel Rapporto sociale 2018 di Ecolight, consorzio nazionale no profit impegnato da dieci anni nella gestione dei RAEE, delle pile e degli accumulatori esausti, dal quale emerge

che nell'anno i consumatori hanno reso in negozio oltre 42 mila elettrodomestici non più funzionanti al momento dell'acquisto di un altro di equivalente funzionalità.

UNO CONTRO ZERO

Sul fronte dell'Uno contro Zero, che prevede la possibilità di lasciare le piccole apparecchiature elettroniche non funzionanti nei negozi di grandi dimensioni (quelli con più di 400 mq di superficie di vendita dedicata al materiale elettronico) senza alcun obbligo di acquisto, Ecolight ha effettuato 132 missioni, arrivando a ritirare 460 chilogrammi di RAEE, prevalentemente piccoli elettrodomestici e cellulari rotti. Ecolight l'anno scorso ha confermato i risultati dell'anno precedente, indicando però nuove strade per la raccolta della "spazzatura" hi-tech, soprattutto in vista degli obiettivi europei che proprio a fine 2019 si innalzeranno ancora. "Entro la fine di quest'anno, l'Italia è chiamata a raccogliere il 65% delle apparecchiature immesse calcolato sulla media dei tre anni precedenti", spiega Giancarlo Dezio, direttore generale di Ecolight. "Un obiettivo importante, visto che partiamo dal 40% registrato nel 2017. Ma si può raggiungere attraverso due strade: la prima, un potenziamento della raccolta, andando incontro ai cittadini, sensibilizzandoli sulla necessità di conferire in modo differenziato non solamente frigoriferi e forni, ma anche e soprattutto smartphone, frullatori e lampadine non più funzionanti; la seconda, un freno ai canali di raccolta paralleli. Si stima che almeno

due terzi dei RAEE prodotti siano gestiti al di fuori del sistema, senza che vi sia un controllo sulla filiera, sul recupero e sul riciclo".

Parlando di prodotti specifici, quali monopattini elettrici, biciclette con la pedalata assistita, hoverboard e segway, il cui uso si sta sempre più diffondendo, non tutti sanno che essendo alimentati da corrente elettrica o da batterie sono AEE (Apparecchi Elettrici ed Elettronici) e come tali, quando arriva il momento di disfarsene, vanno trattati come RAEE. Ecolamp, il consorzio senza scopo di lucro per la raccolta e il trattamento dei RAEE che oggi riunisce oltre 200 produttori di apparecchiature elettriche ed elettroniche, fornisce alcuni consigli su come smaltire questi prodotti in modo corretto, e eco-sostenibile. Dunque rinfreschiamoci la memoria e aiutiamo l'ambiente seguendo alcune procedure. I RAEE possono essere portati nelle isole ecologiche comunali, dalle quali i rifiuti elettrici ed elettronici vengono avviati a corretto riciclo. Possono anche essere consegnati nei negozi che vendono articoli elettrici ed elettronici, specializzati e non, ma questa modalità, definita lcontrol, prevede l'acquisto di un nuovo prodotto equivalente per ogni rifiuto consegnato. Grazie a una corretta raccolta differenziata, i rifiuti vengono trasportati e quindi trattati in impianti specializzati, ricavandone materiali utili per nuove produzioni. Lo scorso anno, di circa 3.900 tonnellate di RAEE gestite da Ecolamp, oltre il 96 per cento è stato recuperato sotto forma di materia o di energia. Un risultato importante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



THOMAS ING/GETTY

I numeri



42.000

ELETTRODOMESTICI

Lo scorso anno 42 mila elettrodomestici non più funzionanti sono stati recuperati dalla rete di dei negozi di elettronica al momento dell'acquisto di un nuovo prodotto. In crescita anche l'iniziativa "Uno contro Zero" rivolta ai grandi negozi, che ritirano piccoli elettrodomestici anche in mancanza di un nuovo acquisto

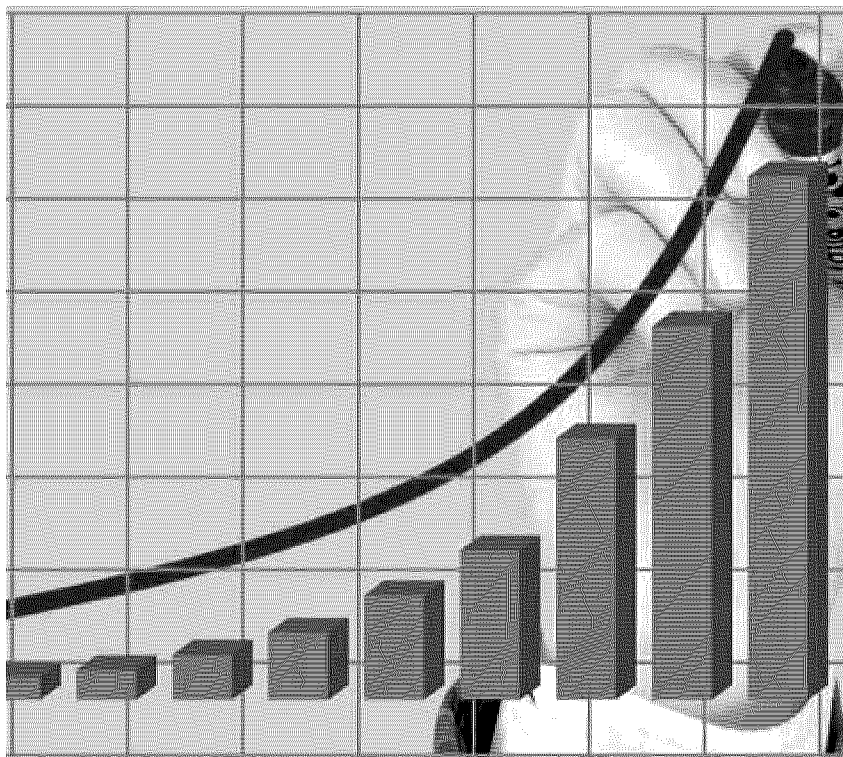


Via libera alla legge 58/2019 che amplia il numero degli strumenti a disposizione di imprese e Pa DI Crescita, 4 I per ripartire

DI ROBERTO MILIACCA

Dalle «tre I» del governo Berlusconi si è passati alle «quattro I» del governo Conte: «investimenti, incentivi, imprese, immobili». Per spiegare, con un semplice slogan, quello che contiene l'articolato decreto Crescita (dl 34/2019), ulteriormente lievitato in fase di conversione in legge (legge 28/6/19, n. 58, pubblicata in G.U. lo scorso 29/6/19), Palazzo Chigi ha giocato la carta dei titoli sintetici, aspettando poi che siano le imprese, le amministrazioni e gli operatori del diritto, nel concreto, a vedere se le norme funzioneranno, e se saranno in grado di rilanciare l'economia italiana. «Sul fronte degli investimenti pubblici», spiega il governo, l'obiettivo del decreto Crescita è di «rilanciare la spesa delle amministrazioni pubbliche che da un decennio sono in progressiva riduzione, da circa il 3% a meno di 2% del Pil. Per questo si prevedono interventi sulle procedure di realizzazione delle opere, volti a utilizzare le risorse già destinate, e lo stanziamento a favore dei Comuni di 500 milioni per piccoli investimenti di rapida esecuzione, finalizzati alla messa in sicurezza delle infrastrutture e degli edifici e all'efficienza energetica». Dal lato degli investimenti privati, «scesi di 4 punti percentuali rispetto alla media del decennio 2001-2010», spiega ancora il governo, «viene previsto il potenziamento della Nuova Sabatini, la reintroduzione del cosiddetto superammortamento, l'istituzione di un fondo di garanzia per le pmi. Vengono snelliti i meccanismi di fruizione dei benefici per l'efficientamento energetico». E poi, procedure di accesso semplificate al patent box, e creazione delle Società di investimento semplici. Solo alcune delle misure sulla cui concreta efficacia parliamo questa settimana su Affari Legali, con alcuni degli avvocati che dovranno applicarle.

© Riproduzione riservata



ItaliaOggi
Affari
Legali

DI Crescita, 4 I per ripartire

DICHIARAZIONE DEI REDDITI 2019

IN EDICOLA CON

Il caso

Notai, nuovo salto tecnologico con l'Intelligenza artificiale

ADRIANO BONAFEDE, ROMA

Attraverso la propria società informatica, Notartel, la categoria studia una serie di applicazioni anche in accordo con l'Agenda digitale e con la Ue

Tra i professionisti, sono sicuramente quelli più "tecnologici". Fin dal 1997 i notai si sono dotati di una propria società informatica, Notartel (www.notartel.it), che ha svolto un ruolo propositivo nello sviluppo di nuove applicazioni in settori strategici: dalla gestione delle compravendite di immobili, alle aste giudiziarie, dagli adempimenti legati al mondo delle società di persone e di capitali all'elaborazione di una fitta serie di dati statistici. Tutte procedure che sono state completamente informatizzate.

Adesso i notai stanno per compiere un nuovo salto tecnologico in avanti: saranno tra i primi a sperimentare la Blockchain (un mega-registro digitale sul web) e le applicazioni concrete dell'intelligenza artificiale (Artificial intelligence, AI) in una serie di situazioni applicazioni d'avanguardia, le più

avanzate del continente in questo campo professionale. Il fine è sempre lo stesso: rendere più rapide e sicure le transazioni di ogni tipo che passano attraverso l'operatività del notaio ma anche la conservazione sicura di una serie di elenchi e adempimenti di legge, in accordo anche con la pubblica amministrazione.

NUOVI MODELLI

L'impegno è preso. "Percepando la rilevanza dello sviluppo di nuovi modelli economici basati su Internet e dell'applicazione delle tecniche d'intelligenza artificiale - spiega il neopresidente del Consiglio nazionale del Notariato, Cesare Felice Giuliani - la nostra società informatica ha identificato una serie di contesti applicativi basati su tecnologie di Blockchain sotto il controllo del notaio".

Sono stati così individuati alcuni settori d'interesse e sono in corso di studio e realizzazione alcune applicazioni. Tra queste spicca il "registro unico dei professionisti", un sistema di identità digitale con applicazioni degli attribuiti di ruolo gestiti dagli ordini professionali. In questo modo si ampliano le informazioni relative all'identità digitale di un professionista. Il progetto, che tra l'altro è tra quelli d'interesse per l'Unione europea, è applicabile anche in generale alla qualificazione di soggetti che abbiano poteri o attributi certificati da diversi enti.

Tra le novità, i sistemi di "depo-

sito e tracciabilità di pagamenti" con moneta elettronica, in modo da soddisfare gli aspetti riservatezza e tracciabilità. La gestione della moneta elettronica - secondo i notai - pone nuovi problemi in merito alla tracciabilità dei flussi monetari, dei poteri di spesa e del deposito di beni, essendo la moneta legata in senso lato al possesso di un "identificativo digitale", che di per sé non è garanzia dell'identità personale del soggetto. Seguono sistemi per la gestione da parte del notaio (ai fini della certezza dell'identità digitale di "elementi" e non solo di persone) del possesso e dello sfruttamento di progetti e beni mobili in Internet. Inoltre, gli smart contract ("contratti intelligenti"), forme di transazioni giuridiche automatizzate sempre garantite dal controllo del notaio.

ELEMENTO TRAINANTE

"Il Notariato - spiega il presidente Giuliani - si conferma un elemento trainante anche per il processo di digitalizzazione della Pubblica Amministrazione, con una programmazione pienamente in linea con i dettami dell'Agenda Digitale dello Stato, innovando e mantenendo allo stesso tempo intatti gli standard di sicurezza, affidabilità e tutela per il cittadino che caratterizzano da sempre la funzione del notaio. Ad esempio, con il passaggio dalla firma digitale alla cosiddetta firma "grafometrica", che riproduce le modalità di sottoscrizione del documento cartaceo con la medesima certezza della garanzia notarile".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cesare Felice Giuliani, pres. Notariato

1 I notai stanno per passare dalla firma digitale a quella "grafometrica"



WESTEND61/GETTY

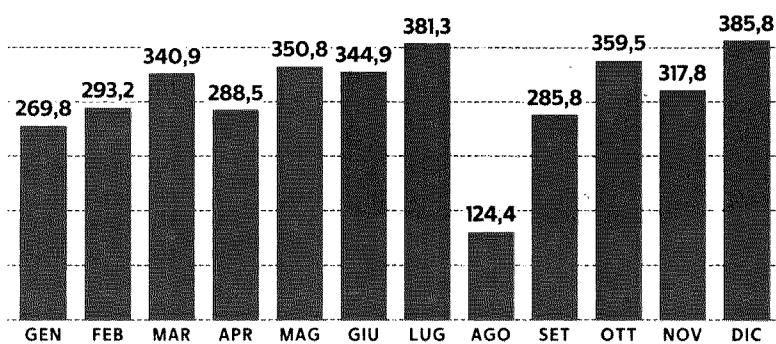
I numeri



DICEMBRE E LUGLIO AL TOP

GLI ATTI DEI NOTAI PER MESE DI STIPULA

ANNO 2018, IN MIGLIAIA



PANORAMA**PREVIDENZA****Consulenti lavoro:
ora la pensione
è più robusta**

Più spazio alla ricongiunzione non onerosa e rate leggere per i consulenti del lavoro dal 2020.

Valeria Uva — a pagina 8

A cura di
Valeria Uva

Per i consulenti del lavoro pensioni più robuste, anche grazie a sanatorie sui debiti contributivi. A irrobustirle saranno nuove forme di ricongiunzione e di volontarietà, mentre per i morosi è in arrivo il ravvedimento.

Sono tante le misure - per la maggior parte agevolazioni - contenute nel nuovo regolamento di previdenza e assistenza di Enpac, la cassa dei consulenti del lavoro.

Il 12 luglio è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il via libera del ministero del Lavoro alla delibera 145/2018 che, appunto, contiene una revisione del regolamento sulle pensioni dell'ente: tutte le misure entreranno in vigore dal prossimo primo gennaio.

Come aumentare l'assegno

Due le nuove strade: la ricongiunzione e la contribuzione volontaria.

In primo luogo si riconferma la ricongiunzione onerosa di periodi versati presso altre Casse o Inps prima del 2013 (anno in cui Enpac è passata al contributivo). La novità sta nella gestione di eventuali eccedenze: i contributi da ricongiungere versati in più rispetto a quelli previsti da Enpac non saranno più incamerati dall'ente, ma finiranno sul montante del pro-

fessionista che vedrà così aumentare la propria pensione e maturare la relativa anzianità. Il caso non è infrequente: le aliquote Enpac sono più basse, ad esempio, di quelle Inps.

In secondo luogo, per la prima volta è prevista la ricongiunzione non onerosa: si potranno portare in Enpac altri periodi contributivi che andranno ad aumentare in proporzione l'assegno. Senza effetti sul diritto (ovvero sull'anzianità contributiva). L'Enpac stima una platea potenziale interessata del 62% degli iscritti.

Debutta poi la contribuzione volontaria per gli iscritti anche ad altre Casse (ad esempio chi è commercialista e consulente del lavoro). Finora se si optava per l'altra Cassa si era obbligati a versare comunque l'integrativo in Enpac, senza ottenere nulla in cambio. Ora si potranno aggiungere versamenti volontari e maturare una pensione di scorta.

Tutte misure possibili, anche grazie ai conti in buona salute: l'ente ha chiuso il 2018 con un avanzo di esercizio di oltre 96 milioni, ricavi per quasi 250 milioni e un patrimonio di 1,2 miliardi. «Alla base degli ottimi risultati del 2018 - spiega il presidente Alessandro Visparelli - vi è anche la ripresa dei fatturati dei nostri iscritti, che hanno garantito un maggior gettito contributivo». Infatti, il volume d'affari Iva dichiarato dai consulenti del lavoro nel 2018 si attesta ad oltre 2 miliardi di euro, in crescita del 4,3%

Previdenza. Cambia il regolamento Enpac: assegni aumentati per 6 su 10 grazie alle ricongiunzioni gratuite - Sanzioni dimezzate per chi salda subito i debiti

Per i consulenti del lavoro arrivano pensioni più ricche

rispetto all'anno precedente.

Come pagare a rate

Molti pagamenti potranno essere fat-

ti in più rate. I riscatti del praticantato, ad esempio, oggi sono rateizzabili per la metà dei periodi (ad esempio, un anno si paga in sei rate): dal 2020 saranno diluibili in 60 rate, indipendentemente dai periodi riscattati. Tutte le rateazioni dei debiti contributivi subiranno una ulteriore diluizione: da cinque a sette anni il limite massimo. Dimezzati gli importi minimi delle rate e la soglia da cui si può rateizzare.

Come versare meno sanzioni

Possibile per la prima volta il ravvedimento operoso: in pratica, il consulente può sempre pagare spontaneamente i debiti dell'anno precedente

(ha tempo fino al 31 dicembre successivo) e ottenere la riduzione del 70% delle sanzioni. Seconda chance è l'accertamento con adesione: chi "patteggia" entro un mese dimezza le sanzioni. «Sono misure che vanno incontro a quei colleghi che non hanno potuto versare i contributi per fattori economici contingenti e che intendono regolarizzare la propria posizione» commenta Visparelli. «L'ente mantiene comunque la massima fermezza nel perseguire le situazioni di morosità più risalenti». Per chi resiste, infatti, la sanzione sale dal 60 al 100% del debito contributivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nuove frontiere della categoria

Spinta ai fatturati grazie alle politiche attive

Entrate triplicate in quattro anni per la piattaforma di intermediazione di Fondazione lavoro a disposizione dei consulenti in tutta Italia. Il bilancio 2018 si è chiuso con un fatturato di nove milioni, contro i tre del 2015. E una fetta molto rilevante - tra l'86 e il 90% - di questi incassi vengono retrocessi ai consulenti. La quota restante viene trattenuta dalla Fondazione, di proprietà al 100% del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, per le spese di gestione.

Rappresenta una fonte crescente di introiti per la categoria l'attività di intermediazione e di consulenza sulle politiche attive del lavoro che si svolge, appunto, sulla piattaforma di Fondazione Lavoro, organismo accreditato da

Anpal e dalle Regioni.

Tirocini extracurricolari, assegni di ricollocazione e più in generale partecipazione alle politiche attive regionali sono le linee di servizio accessibili dalla piattaforma.

«Abbiamo 2.500 colleghi iscritti su tutto il territorio con una quota di 100 euro l'anno - spiega il presidente Vincenzo Silvestri - e una banca dati di oltre 15 mila curricula di tirocinanti». E proprio l'assistenza nella gestione del tirocinio è uno dei «mercati» più interessanti per il consulente.

Sono oltre 90 mila i tirocini attivati dai delegati della Fondazione in cinque anni, e di questi due terzi si sono trasformati nel giro di sei mesi in un contratto vero e proprio. Da soli, i consulenti hanno

«intermediato» l'anno scorso l'8,2% di tutti i periodi di apprendimento svolti in Italia.

Le ragioni del «successo» di questo servizio Silvestri le spiega anche con la complessità burocratica: «Ogni Regione ha la sua normativa: le aziende si affidano a noi per le convenzioni, i piani formativi, il monitoraggio e il bilancio delle competenze finali».

Ma a saldare il «conto» è poi



VINCENZO SILVESTRI
Guida Fondazione Lavoro, l'ente per l'intermediazione del Consiglio nazionale

spesso il settore pubblico: la gran parte del fatturato di Fondazione lavoro deriva proprio dai contributi (soprattutto regionali) stanziati per le politiche attive.

E il lavoro nei prossimi mesi non mancherà. Sta già ripartendo, infatti, Garanzia giovani 2 con 200 milioni in più per Campania e Sicilia. «E un'età massima che si innalza da 29 a 35 anni che consente tirocini a più ampio spettro» commenta Silvestri.

Un altro filone deriva dal reddito di cittadinanza: la Fondazione è tra gli enti accreditati Anpal per la fase 2 della ricollocazione dei percettori di reddito che può portare a un bonus fino a 5 mila euro per chi riesce, appunto, a ricollocare il soggetto che usufruisce del reddito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE IN VIGORE DAL 2020

1

RICONGIUNZIONE

Anche non onerosa
Ammissa la ricongiunzione di periodi ante 2013 verso altri enti senza oneri: varrà solo per la misura della pensione e non per il diritto a maturarla. Chi sceglie la ricongiunzione onerosa vedrà sul proprio montante eventuali eccedenze dei periodi riuniti

2

RISCATTI

Diluiti in cinque anni
Il pagamento dell'onere di riscatto per praticantato e servizio militare viene portato a 60 rate mensili, senza interessi. Prima era concessa diluizione mobile per la metà dei periodi riscattati. La laurea è già riscattabile in dieci anni

3

RATEAZIONE

Due anni in più
Dal 2020 la rateazione potrà estendersi da 5 a 7 anni. Il minimo rateizzabile scende da 2 mila a mille euro, così come la rata minima passa da 200 a 100 euro. Riapertura per chi è decaduto: viene riammesso pagando un quarto della morosità residua

4

LA SECONDA CHANCE

Ravvedimento e adesione
Per la prima volta ammesso il ravvedimento operoso: chi spontaneamente accetta di pagare i debiti dell'anno precedente beneficia di uno sconto del 70% sulle sanzioni. Debutta anche l'accertamento con adesione: sanzioni dimezzate

5

LE SANZIONI

Tolleranza ridotta
Dal prossimo anno sanzioni elevate dal 60 al 100% del debito contributivo per il consulente che continua ad essere moroso, senza usufruire né del ravvedimento operoso spontaneo né dell'accertamento con adesione



AGGREGAZIONI

I commercialisti aprono ai soci di capitale nelle Stp

Angelo Busani — a pagina 11

Commercialisti. Il Cndcec rivede la propria posizione: non più cumulative le riserve ai professionisti di una maggioranza di «quote» e «teste» - A loro però deve restare il controllo

Nelle Stp spazio ai soci di capitale Ma non sulle scelte strategiche

Angelo Busani

Dietrofront del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti sulla compagine sociale delle Stp: dopo esser stato «bacchettato» dall'Agcm (segnalazione As 1589 del 12 giugno 2019), il Cndcec ritira, con la sua informativa n. 60/2019 dell'8 luglio scorso, «in un'ottica di collaborazione istituzionale» l'interpretazione secondo cui nelle società tra professionisti (Stp), occorrerebbe avere una compagine sociale caratterizzata da un numero di soci professionisti pari ai due terzi delle «teste» e ai due terzi del capitale sociale (note Cndcec Po 150/2014 e Po 319/2017).

Il quadro normativo

La norma di riferimento è l'articolo 10, comma 4, lett. b), legge 183/2011, ove è disposto che nelle Stp «il numero dei soci professionisti e la partecipazione al capitale sociale dei professionisti deve essere tale da determi-

nare la maggioranza di due terzi nelle deliberazioni o decisioni dei soci». Questa norma era stata dunque interpretata dal Consiglio nazionale in modo assai restrittivo e, cioè, nel senso che i due requisiti di partecipazione alla Stp (maggioranza dei due terzi in termini di numero di soci professionisti e di partecipazione al capitale sociale) avrebbero dovuto ricorrere in modo cumulativa.

Era tuttavia un'interpretazione che contrastava con una lettura più aderente al dettato normativo, secondo la quale la legge intende che, quando i soci di Stp assumono decisioni, il loro «peso» nella decisione sia almeno pari ai due terzi di quello occorrente per validamente deliberare. Ad esempio, data una compagine di tre soci, con quote eguali di capitale, due di loro dovrebbero essere professionisti; oppure, con quattro soci (due professionisti e due non professionisti), ai professionisti dovrebbe essere attribuita una percentuale di voto pari almeno ai due terzi.

L'Antitrust ha smentito questa interpretazione restrittiva del Cndcec, in

quanto essa «ostacola la possibilità per i professionisti di scegliere l'organizzazione e la compagine societaria ritenuta più consona alle proprie esigenze» e «si traduce in un'ingiustificata limitazione della concorrenza, in contrasto con lo spirito della norma volta al completo superamento del divieto per i professionisti di costituirsi in società».

Il peso dei professionisti

Nonostante la retromarcia, il Cndcec mantiene il punto. In relazione al fatto che l'Agcm ha ammesso la legittimità di «patti parasociali» o di «clausole statutarie che garantiscano ai soci professionisti di esercitare il controllo della società», ora il Cndcec dichiara «indispensabile» l'adozione di «patti parasociali» o di «clausole statutarie che garantiscano ai soci professionisti di esercitare il controllo della società» in modo tale da evitare che i soci non professionisti «possano influire sulle scelte strategiche delle Stp e sullo svolgimento delle prestazioni professionali». Queste prerogative, ribadisce il Cndcec «devono sempre esser mantenute in capo ai soci professionisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Consiglio nazionale si adegua alle indicazioni dell'Antitrust per favorire la concorrenza



FOSSI GIOVANE, STUDIAREI BIG TECH I RIMPIANTI DEGLI ITALIANI

I due terzi dei lavoratori, ricominciando da capo, sceglierebbe una facoltà scientifica o informatica
Il rapporto Randstad: la fiducia nelle capacità di reggere le sfide del mercato è nove punti sotto la media globale

di Luisa Adani

Come mettere al riparo la propria professionalità o svilupparne una che offra buone prospettive? La risposta sembra evidente: sviluppare competenze in linea con quanto richiesto dall'innovazione digitale. Ne sono consapevoli le aziende che secondo Unioncamere e Anpal, nei prossimi cinque anni offriranno un lavoro a 469mila tecnici, super periti Its (Information and communications technology) e laureati nelle materie Stem (acronimo che sta per scienze, tecnologia, ingegneria e matematica) così come chi lavora e avverte in prima persona il cambiamento quotidiano.

Meno convinti (ma iniziano a esserlo) gli studenti che fanno ancora fatica ad accostarsi a materie definite dai più «ostiche». La questione dell'allineamento delle competenze alle nuove esigenze riguarda tutti: non solo le nuove generazioni (e quindi la formazione di base) ma anche chi è già inserito nel mondo produttivo (e quindi la formazione continua) che teme nella senescenza delle competenze sviluppate e acquisite.

Secondo l'ultimo Randstad Workmonitor, l'indagine trimestrale sul mondo del lavoro (condotta in 34 Paesi del mondo) fra i lavoratori europei, gli italiani sono i più consapevoli dell'impatto che l'automazione avrà sulle proprie mansioni. Il 37%

di loro ritiene infatti che nel giro di 5 anni, massimo 10, una buona fetta delle attività che svolge sarà automatizzata. È il caso soprattutto delle donne (il 39%) e i dipendenti sotto i 45 anni (38%), un po' meno accorti gli uomini e i lavoratori senior. Osservano ciò ma lo sguardo è sereno: il 69% degli italiani ritiene infatti, senza variazioni di genere ed età di avere in mano gli strumenti per gestire la digitalizzazione e non sono spaventati dall'impatto dell'automazione.

Un livello di fiducia che però è nove punti sotto la media globale (78%) e che in Europa è superiore soltanto a Olanda e Ungheria. In questo conte-

sto i lavoratori muovono critiche alle imprese che ritengono (il 67% del campione) non investono a sufficienza per sviluppare le competenze digitali dei dipendenti. Temono infatti che si allarghi la forbice fra competenze richieste e possedute sia per la difficoltà delle aziende di reperire sul mercato profili al passo con i tempi sia per i limitati investimenti per aggiornare le conoscenze e abilità di chi già lavora.

I dati

Interessante il fatto che il 71% dei dipendenti italiani (il 72% in Europa) consiglierebbe a chi si sta affaccian-

do all'università di scegliere un corso di laurea nella grande famiglia delle materie Stem. Ma c'è un altro aspetto da sottolineare, molti di loro sono dei «pentiti» e tornando indietro i cambierebbero percorso di studi. Il 72%, avesse ancora 18 anni, sceglierebbe una facoltà Stem. È soprattutto il caso degli uomini (75%, più 5% rispetto alle donne) e degli over 45 (76%, più 7% rispetto ai giovani); un valore di sei punti superiore alla media globale e in Europa inferiore soltanto a quello registrato in Spagna, Portogallo, Romania.

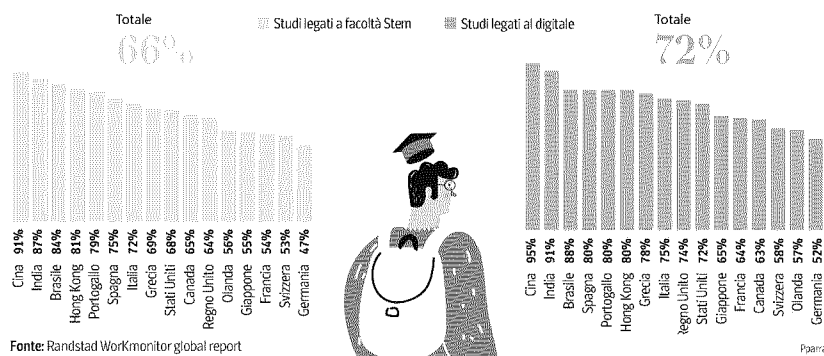
Il 75% (gli intervistati potevano dare più risposte) opterebbe invece per un percorso di studi in ambito digi-

taile (+3% sulla media globale), con un divario di cinque punti fra senior (78%) e giovani (73%) e di 11 punti fra uomini (81%) e donne (70%). Puntuale il commento di Marco Ceresa, amministratore delegato Randstad Italia che sollecita e chiama alle armi le aziende «L'innovazione e l'intelligenza artificiale stanno modificando radicalmente molti settori economici, le esigenze delle imprese e le competenze richieste ai lavoratori».

Gli investimenti

Le imprese in futuro avranno sempre più bisogno di competenze digitali e Stem per gestire il cambiamento, ma spesso faticano a trovare candidati con un profilo adeguato. Il fatto che tre lavoratori su quattro sarebbero disposti a modificare il proprio percorso di carriera per venire incontro alle esigenze di un mercato è, da un lato, un positivo segnale di consapevolezza e adattamento, dall'altro però, evidenzia un divario ancora ampio con i paesi più avanzati in termini di diffusione di queste competenze. Per colmare il gap — precisa Ceresa — gli studenti e i lavoratori di loro sponde devono attrezzarsi sviluppando e aggiornando le proprie competenze, ma anche le imprese devono fare la loro parte, aumentando gli investimenti in formazione.

La fotografia Quanti lavoratori, se avessero oggi 18 anni, sceglierebbero un percorso di studi legato a facoltà Stem (scienze, tecnologia, ingegneria, matematica) e quanti farebbero un percorso di studi collegato al digitale. Dati 2019



Piemonte

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lauree e master: alt ai furbetti
adesso li smaschera la Blockchain

EUGENIO OCCORSIO → pagina 10

Lauree e master, alt ai furbetti ora li smaschera la Blockchain

Il caso più clamoroso è anche il più paradossale: Marilee Jones era la *dean of admissions*, ovvero la preside dello speciale istituto presso il Mit che vagliava le domande di ammissione. Bene: nel 2007 l'impietoso *investigative team* del Boston Globe svelò che aveva fabbricato il suo curriculum al momento dell'assunzione nel 1979 inserendovi ben tre lauree fasulle: dell'Union College, del Rensselaer Polytechnic Institute e dell'Albany Medical College. Ammise tutto e fu licenziata. Ma non è certo l'unica storia del genere: in ogni angolo del mondo il vizio di falsificare i titoli di studio è diffusissimo. La Germania è particolarmente severa: perfino Ursula von der Leyen nel 2015 fu accusata non di aver inventato la laurea ma di aver copiato la tesi senza citare le fonti. Fu creata una commissione di esperti indipendenti e in qualche modo se la cavò: non altrettanto bene era andata negli anni precedenti a due ministri del governo Merkel, Karl-Theodor zu Guttenberg e Annette Schavan (ministra dell'Istruzione), costretti alle dimissioni così come nel 2016 la deputata socialdemocratica Petra Hinz che non solo non era laureata come sosteneva ma non aveva neanche conseguito la licenza liceale.

I CASI ITALIANI

In Italia casi del genere ce ne sono ovviamente a bizzeffe, dal sottosegretario Guido Crosetto che ammise «l'innocente bugia» di essersi inventato una laurea in Economia a Renzo Bossi che si era laureato all'università privata Kristal di Tirana senza aver preso la maturità, da Oscar Giannino le cui ambizioni politiche si infransero su un fantomatico PhD a Chicago fino all'attuale premier Giuseppe Conte che non aveva mai conseguito un *executive master* alla Nyu ma si era limitato a seguire qualche lezione. Di fatto, l'85% dei curriculum in circolazione sono falsati in un modo o nell'altro: il calcolo viene dalla Luiss Business School, che non a caso avvierà in settembre, prima in Italia, una rivoluzionaria iniziativa: un registro garantito e immutabile di titoli e competenze creato con la tecnologia Blockchain.

In Italia la prima a investire in questo settore è la Luiss Business School: a partire dal prossimo settembre, istituirà su una piattaforma Blockchain una sorta di "registro" dei corsi conseguiti presso di essa, sia master tradizionali che "executive", cioè quei corsi riservati a chi è già laureato, di solito ha anche già un lavoro, però vuole arricchire il curriculum puntando su nuove e più gratificanti offerte. «L'applicazione della Blockchain alla formazione executive è un punto di svolta per noi e per il settore», commenta Paolo Boccardelli, che della Luiss Business School è il direttore. «Attraverso il digitale cambiamo il modo di lavorare e saremo in grado di determinare profondi cambiamenti nel mercato del lavoro e dell'educazione, introducendo un livello di trasparenza fino a ieri inimmaginabile». Il registro istituirà per ogni "allievo" una vera e propria scheda personale, completandola con tutte le informazioni anagrafiche e professionali. Così le aziende e le istituzioni saranno in grado di conoscere nel dettaglio il percorso, la formazione e soprattutto le competenze delle persone - i punti in cui l'allievo si è particolarmente distinto nei suoi studi e le varie specializzazioni conseguite - e questo sarà valido dall'impiegato al top executive. «Gli sviluppi della Blockchain sono ancora per molti versi esplorati», aggiunge Boccardelli. Non a caso uno dei corsi abilitanti della Luiss Business School, i cui risultati saranno ovviamente riportati nel "registro" hi-tech, sarà dedicato proprio alle tecnologie Blockchain, a fianco di tante altre specializzazioni, dalle filiere agroalimentari al Fintech.

LA SOCIETÀ DI HI-TECH

Il partner tecnologico è EY, che a sua volta punta fortemente su questa tecnologia al punto di avervi dedicato venti centri d'eccellenza in tutto il mondo. Giuseppe Perrone, responsabile dell'"hub" dedicato alla Blockchain di Roma, l'unico in Italia, che serve l'intera area del Mediterraneo, spiega: «Abbiamo scelto fra le poche piattaforme d'appoggio esistenti nel mondo la Ethereum, sicuramente ai vertici fra le reti di Blockchain pubbliche, cioè consultabili da chiunque via Internet. Ad essa come EY facciamo spesso riferimento per le aziende no-

stre partner». Il "pacchetto" predisposto per la Luiss prevede che non venga certificata solo l'attività svolta presso l'università. «Ricostruiamo l'intera vita professionale dell'interessato, inserendo nel registro non solo i titoli ma tutte le competenze acquisite, ovviamente con il suo consenso, e inseriamo il tutto nel curriculum che acquisisce così una ben superiore affidabilità», spiega Enzo Peruffo, responsabile della Executive education alla Luiss Business School. Ma chi certifica i certificatori della Blockchain?

«La procedura di Ethereum - riprende Perrone - è la seguente. Essendo un network, i vari "nodi" che la compongono sono fra di loro indipendenti. A ogni "nodo" corrisponde un server, abbastanza potente da essersi guadagnato il titolo di "miner". Al momento di comporre il "token", cioè l'identità a cui poi corrisponderà un codice, di uno studente Luiss, uno di questi "nodi" acquisisce una sorta di leadership. Ad esso però, con una serie di passaggi che avvengono in pochissimi secondi, se ne aggiungono altri sei, ognuno dei quali fa le sue verifiche e poi concorre alla "bollinatura" del candidato. Un sistema di controlli e validazione ampiamente sperimentato che secondo noi garantisce la totale affidabilità e trasparenza di questa certificazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EUGENIO OCCORSIO, ROMA

La Luiss Business School adotta per prima in Italia la tecnologia di ultima generazione: tutti i titoli e le competenze acquisite verranno riportati in un "registro" ipercontrollato e immutabile accessibile sul web in tutto il mondo

Il caso

Annette Schavan



Ex ministra tedesca

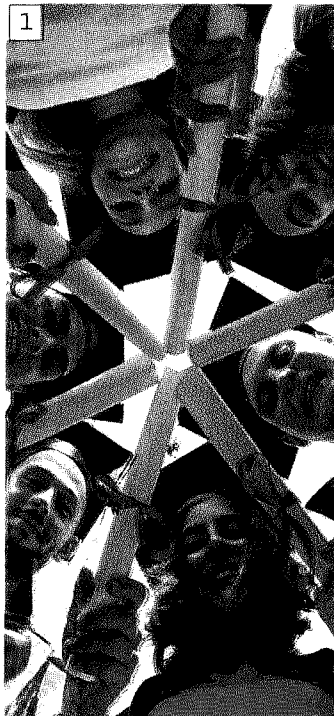
Annette Schavan era ministro dell'Istruzione quando nel 2013 si scoprì che aveva copiato la tesi di dottorato. Fu la stessa Università di Dusseldorf ad accusarla. Lei si scusò con il Paese e si dimise. Anche Ursula von der Leyen fu sfiorata da un dubbio analogo ma fu "assolta"

Giuseppe Conte



Presidente del Consiglio

L'attuale premier, avvocato e ricercatore universitario, al momento di presentare il suo curriculum vi inserì un "executive master" conseguito presso la New York University. In seguito a una "soffiata" si controllò ed emerse che in realtà aveva solo assistito ad alcune lezioni



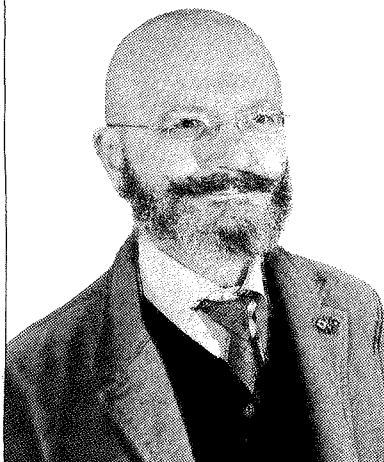
Valeria Fedeli



Ex ministra dell'Istruzione

Sindacalista e politica di solida esperienza, entrò nel governo Gentiloni ma analizzando il suo curriculum si scoprì che aveva inserito un "diploma di laurea in scienze sociali" quando in realtà aveva ottenuto solo il diploma alla Scuola per assistenti sociali Unsas di Milano

Oscar Giannino



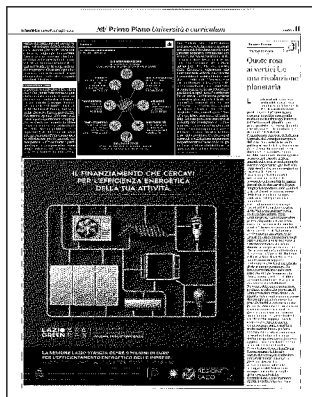
Giornalista e scrittore

Al momento di fare il salto in politica con la sua formazione "Fare per fermare il declino" fu accusato da Luigi Zingales, un altro dei candidati della lista, docente alla Chicago Business School, di non aver mai conseguito il master che sosteneva di avere presso la stessa università

L'opinione

Decine i casi illustri in ogni Paese di curriculum universitari contestati: persino la nuova presidente della commissione Ue, Ursula von der Leyen, è finita in un pasticcio del genere

1 Con la nuova tecnologia Blockchain chi avrà studiato alla Luiss Business School avrà i titoli e anche le competenze acquisite "validati" con assoluta certezza





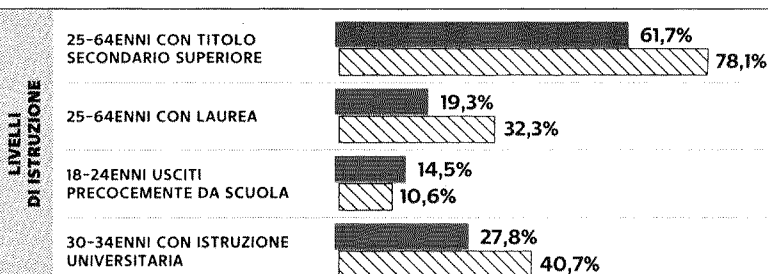
Paolo Boccardelli
direttore Luiss Business School



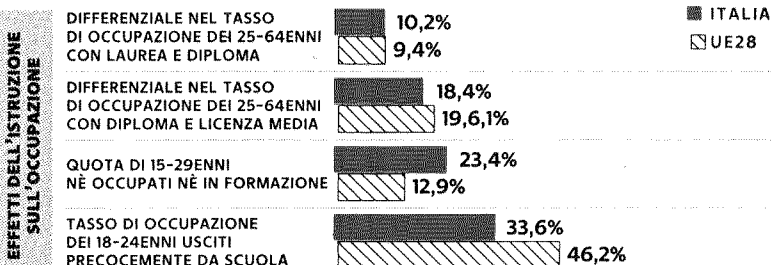
Giuseppe Perrone capo della sede EY di Roma

I numeri

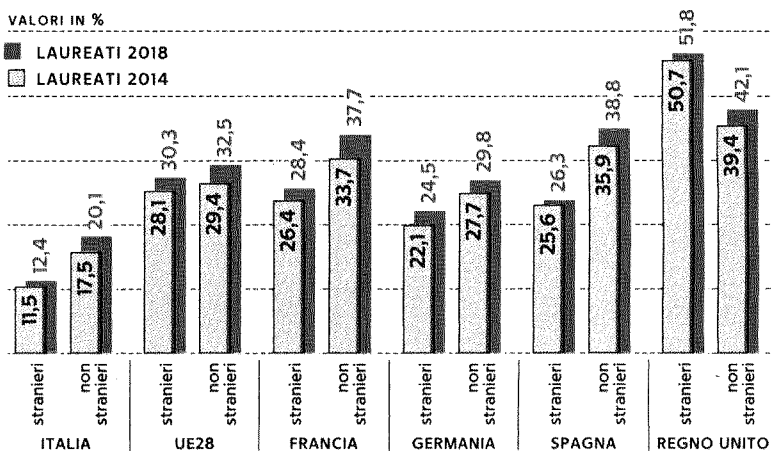
I LIVELLI DI ISTRUZIONE E I RITORNI OCCUPAZIONALI PER CLASSI DI ETÀ



DATI 2018



IL CONFRONTO INTERNAZIONALE I LAUREATI



85%

LE "BUFALE"

Quota di curriculum irregolari secondo la Luiss Business School

3

LAUREE FALSE

Inserite nel cv da Marilee Jones che al Mit controllava proprio i titoli dei candidati

I numeri



LE VIRTÙ DELLA BLOCKCHAIN
PRINCIPALI VANTAGGI

